

schacciato dalla crisi economica. Mai una nomination repubblicana era stata seguita con tanta apprensione dal partito avversario, né festeggiata come fosse una propria vittoria. Perché il seggio del Delaware potrebbe alla fine risultare determinante per mantenere la maggioranza al Senato e con questi chiari di luna non è una chance trascurabile.

«RISCHIO A LUNGO TERMINE»

La nomination di O'Donnell ha però molto da dire anche in casa. Intanto mostra una base - non del tutto rappresentativa visto che alle primarie hanno votato 55.000 elettori sui 182.000 registrati - che punta dritto al cuore del partito di Washington, della classe politica tradizionale tanto repubblicana che democratica e contrappone i Tea-Party all'establishment dei Cocktail Party. «L'ipermobilizzazione della destra estrema è una arma a doppio taglio che può favorire come nuocere ai repubblicani», scrive il Daily Beast. E Time insiste: «L'attivismo e il patriottismo dei Tea Party sono ammirevoli, ma il Gop ha messo a rischio se stesso nel lungo termine». Il fatto è che a scherzare con il fuoco si finisce per resta-

BILL CLINTON E IL NUOVO

Sui Tea Party che divorano il partito repubblicano. «Ho visto molti nuovi candidati - commenta l'ex presidente - e posso dire che rispetto a loro George W. Bush sembra un liberal».

re scottati. E il partito conservatore in Delaware ha mostrato di non essere in grado di imbrigliare a proprio favore l'energia sprigionata dalla mobilitazione di base, la stessa che finora sembrava destinata solo a spingere la rimonta dei repubblicani, miracolati come Lazzaro dal sepolcro del dopo-Bush. Eppure dopo la sconfitta del candidato ufficiale in Alaska, Lisa Murkowski, il partito si è speso con larghezza per portare a casa la nomination in Delaware. Le prossime settimane diranno come il partito repubblicano gestirà la partita degli ingombranti Tea Party.

«Yes we can», si possiamo, replica O'Donnell, facendo il verso a Obama, a quanti non credono nelle sue possibilità di vittoria. La prima cosa che vuole fare se arriverà a Washington è cancellare la riforma sanitaria di Obama. Ed è disposta a tutto. Per strappare la nomination ha fatto circolare la voce che il suo avversario ha una relazione extraconiugale gay. Ora affila le unghie per battere i democratici. ♦

L'arma a doppio taglio della vittoria dell'estrema destra

Il successo di una candidata come Christine O'Donnell, consulente finanziaria e arrivista, può essere la rovina dei repubblicani
Il Delaware è uno Stato progressista. Non riuscirà a spuntarla

L'analisi

MATTHEW IGLESIAS*



Il risultato delle primarie, in particolare nel Delaware, sottolinea che questa supermobilitazione dell'estrema destra è un'arma a doppio taglio. Può tornare utile al partito conservatore, ma può essere anche la sua rovina. La vittoria di Christine O'Donnell è la spia di un conflitto all'interno dei conservatori tra quanti vogliono vincere le elezioni e realizzare un programma politico e quanti sono alla ricerca di pubblicità e attenzione.

Ricapitolando, il Delaware è uno Stato alquanto progressista. In circostanze normali i democratici non avrebbero difficoltà ad eleggere un loro senatore. Ma il candidato più forte del partito, il procuratore generale Beau Biden, ha preferito non presentarsi. E sebbene il semiconosciuto funzionario della contea di New Castle, Chris Coons, sia un valido avversario, i repubblicani avevano un validissimo candidato per la corsa al seggio senatoriale nella persona del deputato Mike Castle, esponente di un tipo di repubblicano del nord-est in via di estinzione: il moderato. Solo quattro repubblicani erano meno conservatori e solo sette circa nella precedente legislatura davano adito a questa distinzione. Castle era popolare, più conosciuto e in un anno in cui il vento gonfiava le vele del partito repubblicano, sembrava certo della vittoria.

E anche se Castle non è molto conservatore per essere un repubblicano, resta il fatto che è abbastanza conservatore per il Delaware. In sostanza è più a destra di qualunque democratico. Se invece a spuntarla fosse Coons avremmo al Senato un democratico di centro-sinistra molto tradizionalista. Ma al posto di Castle i repubblicani hanno scelto la candidata del Tea Party, consulente finanziaria e arrivista Christine O'Donnell. Chri-

stine O'Donnell si è presentata alle elezioni per il Senato nel 2006 finendo al terzo posto nelle primarie del partito repubblicano. Non di meno si è presentata come indipendente raccogliendo il 4% dei voti. Nel 2008 sembrava l'agnello sacrificale contro Joe Biden ed ottenne il 35%. È veramente inleggibile? E in che misura? Lo è al punto che persino Matt Kibbe, presidente di Freedom Works, una delle organizzazioni che appoggiano il Tea Party, ha dichiarato che non sarebbe saggio votare alle primarie per un candidato che non è in grado di vincere. Randall Chase della Associated Press ha scritto il 7 settembre che secondo Tom Ross, responsabile del partito repubblicano nel Delaware, Christine O'Donnell non aveva alcuna possibilità di vincere le elezioni e che quindi era inutile votarla alle primarie. Malgrado tutto non si può ne-

**The Daily Beast
L'Unità e la "bestia nera"
dell'informazione Usa**



Inizia da oggi, con il commento di Matthew Iglesias, l'accordo tra l'Unità e The Daily Beast, il sito americano di politica e società fondato da Tina Brown, già direttrice di riviste come Vanity Fair e The New Yorker. Nato nell'ottobre 2008, il sito (www.thedailybeast.com) è diventato rapidamente un punto di riferimento per giornalisti e commentatori politici; deve il suo nome al quotidiano inventato da Evelyn Waugh per il suo romanzo «L'inviato speciale» del 1938.

gare che il Tea Party può contare sull'entusiasmo della base e che a questa ondata di entusiasmo non possono opporsi né Kibbe né l'organizzazione del partito. Il Weekly Standard ha organizzato una campagna contro Christine O'Donnell scrivendo tra l'altro che usava i fondi della campagna elettorale per pagare l'affitto.

Più che uno scontro tra conservatori e moderati, la vittoria di Christine O'Donnell porta alla luce un conflitto all'interno dei conservatori. Secondo Charles Krauthammer appoggiare Christine O'Donnell è stata una decisione distruttiva, capricciosa e irresponsabile. Ma dopo tutto cosa c'è di capriccioso? Alla

**Lo scontro
Il voto rappresenta
la spia di un conflitto
tra i conservatori**

**I democratici
L'esponente più forte,
Beau Biden,
non si è presentato**

fin fine chi è Sarah Palin? Una impopolare ex governatrice. E chi è DeMint? Un senatore di seconda fila. Se non si mettessero in mostra in questa maniera non li noterebbe nessuno. Per loro che la scelta sia politicamente sbagliata non ha alcuna importanza. Se si limitassero a combattere le battaglie di destra che hanno un senso verrebbero regolarmente scavalcati da altri esponenti politici conservatori obiettivamente più importanti. Facendo propria la linea oltranzista DeMint è riuscito a trovare spazio ed è ora l'indiscusso re della destra a Capitol Hill.

È comunque molto improbabile che diventi un esponente della maggioranza nel Senato degli Stati Uniti. La crisi economica e il clima politico sono ottimi alleati dei candidati conservatori in tutto il Paese e probabilmente faranno la fortuna di candidati ritenuti deboli come Rand Paul in Kentucky, Joe Miller in Alaska e persino Sharron Angle in Nevada. Tuttavia quasi certamente nel Delaware Christine O'Donnell non riuscirà a spuntarla.

Matthew Iglesias è membro del Center for American Progress Action Fund.

© 2010 RTST, Inc. From The Daily Beast/Distributed by The New York Times Syndicate

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto